



Foto Ravagli/Infophoto



I segretari di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni

Le partite al tavolo tra reddito minimo e contratto unico

Si parte dagli ammortizzatori. Il premier vuole semplificare. Tre modelli per disboscare la giungla di tipologie di assunzione. Il Pd ha un ventaglio di proposte. Il Pdl ancora non si scopre

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

I tavoli partiranno dalla prossima settimana. Ne serviranno molti, perché si vuole discutere con ogni sigla singolarmente, e arrivare all'Ecofin di fine gennaio con un primo calendario di interventi. Non si partirà né dall'articolo 18 (che sembra ormai spazzato via dalla trattativa), né dalle forme contrattuali, ma «dalla cornice», spiegano al ministero del Welfare. Cioè, dal miglioramento delle condizioni di accesso al lavoro. Questo è l'input che arriva da Palazzo Chigi. Una direzione che punta su una priorità: gli ammortizzatori. È assai probabile che il confronto con le parti sociali parta da lì, e che sul tavolo compaia anche quel reddito minimo garantito per chi perde lavoro (sul modello di altri Paesi europei) che Elsa Fornero ha dichiarato di apprezzare. Ma è altrettanto probabile che questa voce ne esca subito, perché i costi sono alti. Tutto dipenderà dal Tesoro. E anche da Confindustria, che molto probabilmente sarà chiamata a contribuire alle coperture con la rinuncia ai trasferimenti alle imprese.

Dalle tutele alle forme contrattuali il passo è breve. Finora è molto chiara l'intenzione del governo: passare dalla trentina di contratti (e le relative interpretazioni) a una formula unica per tutti i lavoratori. Una semplificazione radicale: un vero disboscamento. Questo farebbe escludere l'opzione Ichino. La proposta del senatore Pd, infatti, prevede comunque il mantenimento degli attuali contratti per i vecchi assunti. Il cosiddetto contratto unico si applicherebbe solo ai nuovi assunti, e sarebbe sempre a tempo indeterminato. Questa proposta di fatto cancella l'articolo 18 dello Statuto (sempre per i nuovi assunti), perché prevede

il licenziamento individuale per motivi economici, tecnici o organizzativi. Per chi viene espulso è previsto un indennizzo economico proporzionale all'anzianità di lavoro. L'unica possibilità di reintegro è quella del licenziamento discriminatorio. La proposta prevede l'indennità di disoccupazione maggiore di quella attualmente in vigore: il 90% della retribuzione nel primo anno, l'80 e il 70% nei due anni successivi.

Alla vigilia sembra favorito l'altro modello, quello del cosiddetto contratto prevalente, proposto da Damiano-Madia. In questo caso si prevede un periodo di inserimento di 3 anni, in cui è possibile licenziare con il preavviso, ma senza versare un'indennità. Dopo questo periodo scatterebbe l'assunzione a tempo indeterminato. Anche in questo caso dopo la stabilizzazione resterebbero in vigore le norme attuali sui licenziamenti, cioè l'articolo 18 per le aziende che superano i 15 dipendenti. Per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione, la proposta Damiano-Madia non si distanzia dalle norme attuali. Oltre a questo tipo di contratto, la proposta «mantiene» il contratto stagionale e l'apprendistato.

Sul tavolo resta anche l'ipotesi Boeri-Garibaldi-Neruzzi, che prevede un contratto a tempo indeterminato per tutti, con un periodo di prova di tre anni. Dopo quella data si viene stabilizzati. È possibile il licenziamento per giusta causa senza il reintegro nel posto di lavoro, ma con un'indennità di uscita. Ma questo soltanto negli anni di prova: dopo restano le norme attuali sui licenziamenti. La proposta include anche un'indennità per i senza-lavoro molto simile al reddito minimo garantito presente in altri Paesi. Per l'esito del confronto bisognerà valutare anche quali posizioni tattiche assumeranno gli esponenti del Pdl, che finora non hanno scoperto del tutto le carte. Magari in attesa di valutare le scelte del sindacato. ♦

la Cina, salito a dicembre oltre le attese a 50,3 da 49 di novembre. Per alcuni economisti, potrebbe essere il segno di una stabilizzazione del rallentamento dell'economia nonostante la crisi europea del debito continui a frenare l'export cinese. Migliorano anche gli indici Pmi manifatturieri dei Paesi europei (da 46,4 a 46,9) anche se continuano a segnare una contrazione per il quinto mese consecutivo, restando al di sotto di quota 50 che fa da spartiacque tra espansione e contrazione del ciclo.

Arrivano poi segnali positivi dalla Germania che chiude il 2011 con un record nel numero degli occupati, saliti per la prima volta sopra i 41 milioni, livello mai superato dai tempi della riunificazione.

Sul fronte del debito sovrano si resta - come si è detto - sulla soglia calda dei 500 punti. a segnalare gli

acquisti della Banca Centrale Europea sul mercato secondario.

L'Eurotower ha reso noto di aver comprato 462 milioni di bond contro i 19 milioni della settimana prima, aggiungendo che oggi drena dal mercato 211,5 miliardi di euro in depositi a una settimana, per sterilizzare la liquidità creata dal programma di acquisto di titoli di Stato.

Per le valute, tra le «Cassandre» che prevedono a breve la fine dell'euro, il 2012 si apre con la divisa del Vecchio Continente sostanzialmente stabile sul dollaro e in calo sullo yen.

Sui listini, chiuse per festività Londra, Wall Street e buona parte delle Borse dell'area Asia e Pacifico, torna la liquidità e lo Stoxx 600 guadagna l'1,1 per cento. Bene Parigi (+1,98%), Madrid (+1,84%) e Amsterdam (+1,39%). ♦